

Un altro uso più singolare e direi quasi arguto, ho trovato presso i *Cubbaru*, casta che vive nei Ghaut, catena di monti presso Bombay, dedita da secoli alla fabbricazione della calce. Anche là avvengono infedeltà come in tutti i paesi del mondo; e quando il marito accusa la moglie di infedeltà, vengono davanti ad un giuri o tribunale tanto il marito quanto l'amante, e sono puniti d'egual pena tanto l'amante come seduttore, che il marito come..... Allorchè furono puniti con una multa, che serve per i poveri del paese, viene chiamata la moglie davanti al tribunale, per domandarle se, pagato il riscatto della pena, essa è disposta a tornare a vivere col marito. Quasi sempre dice di sì; abbraccia davanti al giuri suo marito e poi si dà un gran pranzo a cui intervengono marito, moglie, amante e parenti. — È un uso questo che, se non esistesse di già, l'avrebbe inventato Rabelais nella sua opera umoristicamente immortale, o un qualche capo ameno che volesse suscitare l'allegria.

Voi stupirete che avendo già discusso lungamente della donna indiana non vi abbia parlato di quell'eterno uso che noi conosciamo fin da bambini, cioè del rogo delle vedove. È perchè oggi nemmeno là le vedove non si abbruciano più; il governo inglese fu così severo e giustamente severo, che è riuscito quasi dovunque ad impedire il rogo. Ma se ha impedito che le vedove si abbrucino sul rogo dei mariti colla solennità che si legge negli antichi libri, quelle povere donne però non si possono rimaritare, e quindi nel segreto delle loro case passano una vita infernale, sprezzate dalla loro famiglia e da quella del defunto, e così infelice, che molte mettono fine ai loro giorni in altro modo, cioè avvelenandosi coll'oppio. Quasi tutte le morti improvvisi, le morti immature delle vedove giovani, sono prodotte dall'avvelenamento. Non sono molti anni che a Benares, la moglie di un Bramino, che pure era madre da pochi giorni, non potè neppure essere salvata dal più sacro, dal più forte, dal più ardente degli affetti, l'affetto materno. Essa si gettò sul letto e non volle più nè bere nè mangiare, onde il bambino che dal seno della madre aspettava la vita, morì. Ed allora, ella fece portare il suo letto sopra della legna nel cortile; si strinse al seno il bambino e si lasciò bruciare miseramente.

È questo forse uno degli ultimi roghi conosciuti, almeno ufficialmente. Ultimamente però una bellissima giovane vedova che aveva diritto ad amare ancora e vivere felice molti anni, non seppe resistere allo sprezzo con cui era rimeritata da tutti, solo perchè non aveva avuto il coraggio di uccidersi. Fu trovata morta sul suo letto, avvelenata coll'oppio; e si trovarono queste parole sopra alcuni foglietti di carta: « Quale vantaggio vi ha per me nel vivere? Io non voglio condurmi male rimaritandomi. E allora perchè vivere? L'uso degli Hindou di maritarsi giovanissimi è disastroso. Ho preso del veleno, perchè il mio cuore è senza riposo. Non vi ha alcuno più infelice di una donna Hindou. Mi hanno maritata a 14 anni, ed ora sono vedova a 18. Io non vedo la necessità di sopportare un tanto dolore. Perchè Dio mi ha fatto donna? Devo io rassegnarmi alla grande sventura che mi colpisce? »

Queste parole furono dai missionarii inglesi stampate a migliaia di esemplari perchè riuscissero a modificare questo barbaro uso, questo pregiudizio che oltraggia e sconvolge la società indiana.

Ma è ormai tempo che lasciando di parlare della donna Hindou in generale, io ne delinei alcune dei tempi più salienti.

La donna povera Hindou, la moglie del *Cooli* o del contadino è ad un di presso come tutte le femmine del proletariato di questo mondo; perchè più debole dell'uomo è obbligata a lavorare di più, pagata meno dell'uomo che lavora con minor fatica, uccisa spesso dal lavoro. La sua formola psicologica è indicata da questa frase: « Animale domestico di giorno, femmina di notte. » Ecco la vita della donna Hindou povera.

Nel medio ceto la donna si innalza. Essa non sa nè leggere nè scrivere; almeno fino a questi ultimi anni bisognava passare due o tre migliaia di donne per trovarne una che sapesse leggere. Oggi non è più così; vi sono scuole per le donne e vi è persino un'accademia di belle arti in Calcutta; e quando io era nell'India, non sono ancora due anni, si laureò in belle arti una dotta signora, che prometteva diventare una grande artista. Quindi oggi la donna del medio ceto e delle classi alte, ha molte risorse che erano un tempo negate alle sue madri. Essa non si accontenta solamente di stare chiusa nello *zenana* a sentir raccontare storie oscene, unica vena che l'uomo coltiva nella sua compagnia, non si annoia più a sentire raccontare innumerevoli storie impudiche dal labbro degli artisti drammatici che vanno di casa in casa; non si diverte più a farsi passare dinanzi agli occhi i tappeti, le

stoffe, i gioielli dei mercanti girovaghi e tutte le belle cose dell'India: ora essa può pascersi di letteratura, di arte e di scienza. Essa può divertirsi nella corrispondenza epistolare cogli amici e coi parenti; comincia ora a poter parlare coll'uomo di qualche cosa che non sia l'amor fisico. V'è il crepuscolo d'un sole nascente che promette alla donna un migliore avvenire.

Del resto, all'infuori di questa coltura superficiale e che incomincia, voi vedreste nella donna Hindou il vero tipo della *femme de ménage*. Più volte la signora Hindou di mezzo ceto ha un bambino in braccio a cui dà il seno o una casseruola in mano e sta sgridando la cameriera: quadretto di genere, che, senza andare nell'India, si trova dappertutto. Quando la famiglia fa colazione, è dessa che serve in tavola; è dessa che con vivo interesse domanda se le vivande sono aggradite, perchè essa stessa quasi sempre le ha preparate: o le ha preparate il cuoco sotto la sua direzione. Tanto la povera donna quanto quella della classe alta non mangia mai coi maschi; è un animale di specie inferiore e mangia dopo e mangia gli avanzi della cucina maschile. Quand'essa ha dato da mangiare e mandato a scuola o all'ufficio i maschi, si lava, cambia le vesti, fa le sue divozioni, e si raccoglie poi nello *zenana* a riposare poche ore, pregando e masticando betel. Questa masticazione del betel è l'unica risorsa della donna indiana la quale non fuma, non beve vino nè liquori, nè prende caffè o altro. Ha continuamente il suo bolo di betel in bocca, che, se profuma il suo fiato, le rende le labbra scarlate ed i denti neri.

(La fine al prossimo numero.)

SUCCURSALE ALLA FERROVIA ACQUI-SAVONA

Tempo fa ricevemmo un progetto di una nuova ferrovia fra Torino, Savona, Sassello ed Acqui. La sovrabbondante materia di questi giorni non ci permise di fare, come era nostra intenzione, tema di un articolo per il nostro giornale della relazione gentilmente inviataci dall'autore del progetto, signor ingegnere Bernardi, al quale facciamo le nostre scuse.

Ora, da un comitato formatosi a Sassello, allo scopo di propugnare il progetto in questione, ricevemmo gli scorsi giorni sul proposito uno scritto che volentieri pubblicheremo al più presto, dichiarandoci sempre a disposizione del suddetto comitato per tutti gli scritti che potesero inviarci in difesa di detta linea.

Una buona notizia

Di questi giorni venne condotto a termine il progetto di una ferrovia a scartamento normale per Acqui-Bistagno-Cortemilia, la quale in sostanza per Acqui, quando non si potesse ottenere che la succursale Torino-Savona passi per Sassello ed Acqui, sarebbe una succursale a più miti pendenze ed a percorso più breve dell'attuale ferrovia Acqui-Savona, perchè si allaccierebbe colla ferrovia in progetto Torino-Cortemilia-Savona.

Si stanno facendo le pratiche opportune per riunire in consorzio i comuni interessati alla costruzione della linea accennata, e si deciderà pure se questa deve farsi passare in 4.a categoria, o debbasi invece chiedere il sussidio chilometrico di 1000 lire all'anno (per 35 anni).

CORRISPONDENZE

Acqui, 20 Agosto 1883.

CARO DIRETTORE

Dacchè la vostra Gazzetta mostra di occuparsi con tanta predilezione delle cose attinenti alla gara filantropica che, di questi giorni, ferve oltre all'Atlantico ed al Pacifico, vogliate consentirmi di esporre al mondo de' suoi lettori una mia trovata, come dicesi modernamente.

Se mai fu al mondo circostanza, in cui si rese

splendidamente manifesta la verità del proverbio giudaico il quale: *Malheur est bon*, quella dell'immensa catastrofe di Casamicciola, va collocata in prima riga.

Non si fosse lo sprigionato elettrico ebbe diffusa la notizia dell'immensa sciagura toccata ad Ischia, si vide l'universo mondo commosso dall'ardente desio di correre in soccorso alle misere vittime d'un movimento isterico di madre natura, e molti, le cui fibrille cardiache erano rimaste nella più completa atonia dinnanzi alle irose fiamme che travolsero vita e sostanze de' fratelli veneti, le sentiron questa volta raggrinzarsi come foglia di sensitiva per dare la stura ad una carità sconfinata.

Non saprei dirvi se, in questo smanioso ardore, entri qualche atomo di quella affinità coi quadrumani attribuita all'uomo dal compianto De Filippi, ma vi accerto che spettacolo più commovente non si è mai visto, nè si potrebbe abbastanza ammirare.

Ma Ischia, oggi, grata al capo dello Stato pel conforto recatole colla sua augusta presenza, non ha più d'uopo che il Parlamento si raccolga in via straordinaria affine d'avvisare al modo di aiutarla! Ischia, Danae novella riceverà ben tosto tale una pioggia d'oro dal Giove della fratellanza mondiale, da farla doviziosa per sempre, ed Italia potrà, a buon diritto, andare altera degli attestati di affettuosa simpatia prodigatele da ogni cantuccio dell'orbe incivilito.

Va da se che la nostra Acqui, trattandosi di beneficenza, non poteva mancare al concerto dei generosi, intesi appunto a beneficiare. La persuasione che un esito fortunato coronerà gli sforzi oltre ogni dire lodevoli dei nostri filantropici concittadini, ha fatto nascere in me un'idea che, senza altro, sottopongo al vostro giudizio.

Voi forse, caro direttore, lo ignorate, ma sappiatelo! appunto in questo periodo dell'anno i diseredati dell'umana famiglia versano in maggiori angustie. Sono questi i giorni del gran digiuno, della gran veglia nell'armi per molti poveracci, i quali, dopo avere per mesi e mesi, sparagnato un qualche soldo sul magro pasto giornaliero, vedeno giunta l'ora tremenda di pagare la pigione senza potere appena soddisfare agli obblighi di questo giorno, assai più terribile del famoso quarto d'ora di Rabelais. Per costoro la testa serpentifera di Medusa assumerebbe forme angeliche, di fronte a quella dell'inesorabile padron di casa, anch'esso, molte volte, stretto ai panni da quell'altre arpie, che sono gli odierni pubblicani.

Nella gara caritatevole de' propri concittadini, gli occhi affossati di quei derelitti si rivolgono bramosi alle cantonate, nella speranza di trovarvi l'annuncio che, anche per la loro miseria, ci sarà qualche conforto, non fossero che le briciole che si lascierebbero cadere di quanto si raccoglie per Casamicciola.

S'illudono dessi e verranno tradite le loro speranze? Credo di no; massime pensando all'indole di questi tempi così proclivi agli *arrangements* per cui ve ne sono persino col cielo! Per meglio riuscire, io, a nome di costoro, invoco l'ausilio onnipotente delle pietose signore, che, obbedendo allo slancio generoso del proprio cuore, acconsentirono di abbandonare le quiete gioie de' domestici penetrali affine di porgere sollievo ai derelitti. Esse, volendolo, sapranno, per certo, trovar modo a farsi benedire non solo dai lontani ma, forse con maggior efficacia, anche dai prossimi.

Gradite con cordiali saluti l'espressione della riconoscenza del vostro

L.